

L'ultimo Dicembre di sua vita

COSE DI 100 ANNI FA, Dicembre 1914

COMO

Don Luigi aveva concluso il mese di Novembre a Milano, partecipando alla prima di una serie brillante di conferenze, tenute dal domenicano padre Enrico Genovesi e organizzate dal Comitato delle Dame della nostra Pia Casa; l'occasione era formativa, ma il nome del relatore avrebbe portato molta gente che poi sarebbe stata coinvolta nel giro guanelliano della beneficenza e del volontariato.

Poi don Guanella era tornato a Como, in Casa Madre, e **Domenica 6 Dicembre**, che era già la seconda d'Avvento, scriveva a don Davide Perversi, cugino di don Giuseppe e nipote dell'altro don Davide, l'Albertario, grande amico del Fondatore. I due Perversi erano entrambi della diocesi di Pavia, come pure le due sorelle di don Giuseppe, Pierina e Rachele Perversi; avevano conosciuto don Luigi per via della fondazione di Belgioioso e delle altre opere nostre nel pavese. Don Davide era parroco a San Leonardo di Pavia, mentre don Giuseppe era stato nominato da qualche anno Rettore del Pio Albergo Pertusati, antica fondazione pavese nata dalla fusione di due Ospizi preesistenti, dei mendicanti e degli incurabili. Don Giuseppe fu una delle perle del clero pavese, purtroppo segnato da un corpo fragile fin da novello; aveva poco più di 30 anni quando, grazie a don Angelo Scotti, prevosto di Belgioioso, aveva conosciuto don Luigi divenendone amico.

Difatti, ammalatosi, don Giuseppe aveva passato lunghi periodi di convalescenza nelle case guanelliane e proprio nella primavera di quell'anno 1914 era stato a lungo a Santa Maria di Lora, nel reparto dei Sacerdoti malati e anziani; a Maggio si era aggravato molto, tanto che don Luigi aveva dovuto amministrargli gli Oli Santi. Ora era tornato nella sua terra e don Guanella, cosciente della sua situazione grave, gli manda un saluto affettuoso, unendo notizie di vari amici sacerdoti che il giovane ammalato aveva incontrato in casa Guanella. Sarebbe morto di lì a poco, **Martedì 8 Dicembre**, nel giorno dell'Immacolata, a Ferrera di Marzano.

Poco prima della morte aveva scritto a don Leonardo Mazzucchi che chiedeva notizie: «... Grazie dell'interessamento suo e dei rr. Confratelli a mio riguardo, e mi sarà ancora più

prezioso se mi ricorderanno dopo morte... Domando perdono a don Luigi per non avergli mai scritto: è stata una cosa in parte molto involontaria, stante lo stato di salute peggiorato dopo partito da Santa Maria. Lo ossequi infinitamente per me, e lo ringrazio della carità avuta per me: e gli dica che alla sua scuola ho imparato tante belle cose, la vita di fede, l'amore al Papa ed alla Chiesa, la Carità e l'amore verso i confratelli dal suo accorrere frequente al mio letto. Gli dica che mi benedica».

Quello stesso Martedì 8 Dicembre, nel Santuario di Como, il Fondatore aveva accolto i voti semplici e perpetui di vari confratelli: lo svizzero frater Vincenzo Barloggio, il comasco Carlo Borghi, poi prete, e frater Giacinto Guerra, la cui storia vale la pena di essere raccontata.

Giacinto era nato a Primolo, in uno dei luoghi più ameni della Valmalenco, poco più su di Chiesa; avrebbe desiderato essere prete, ma era zoppo e il diritto non permetteva che si avviassero al sacerdozio giovani con difetti fisici pronunciati. Alcuni consigliarono al giovane Giacinto, ormai diciottenne, di presentarsi a Como, dal Fondatore. Ci andò e vi rimase; era il Mercoledì Santo del 1901. Don Guanella lo accettò in casa tra gli artigiani, dove apprese il mestiere di sarto; qualche anno dopo lo ammise al noviziato e, nel Novembre del 1911, aveva potuto professare i primi voti. Per le strette regole canoniche del tempo, diventare prete non gli era riuscito, ma almeno poté consacrarsi al Signore coi voti e lavorare per i poveri, fino alla morte, che lo coglierà cinquantenne, nel 1933.

Molte volte, nei suoi testi normativi, don Luigi aveva tentato di estendere la possibilità della consacrazione anche "ai difettosi", ma le proibizioni canoniche erano tassative. Sapeva per esperienza che vi erano anime splendide, sebbene fisicamente imperfette, come molti dei suoi "buoni figli", a volte autentici tabernacoli di un diamante.

Nel frattempo, a Como, gli giunge notizia della morte di don Giuseppe Perversi, **Giovedì 10 Dicembre**; così don Luigi scriveva alla sorella Rachele, assicurandole che all'indomani, nel santuario del Sacro Cuore in Como, si sarebbe celebrato un solenne suffragio per il caro don Giuseppe, amato da molti nella Casa, specie dalle Suore presso le quali aveva riposato e anche collaborato, salute permettendo.

Questa vicenda del Perversi apre spiragli interessanti su una direttrice di missione cara al Fondatore: i preti vecchi o malati. Si riteneva specialmente chiamato a servirli non solo

per dare loro il senso di una famiglia, ma come per pagare un debito di gratitudine. I preti sono quelli che si occupano di tutti, ma chi si occupa di loro quando non possono più? Ricordava bene i primi tempi di Como, di Milano, di Fratta, di tante sue opere, iniziate grazie a preti ormai spremuti dagli anni e dal ministero che generosamente si consegnavano all'Opera. Ma soprattutto ricordava il tempo ormai lontano della sua mendicanza quando, fallita l'esperienza di Traona, aveva dovuto vagabondare tra Milano, Valtellina e Alto Lario e altri preti amici gli avevano teso la mano, ospitandolo; non si dimentica mai il bene che si riceve gratis "in tempore famis". Ma per don Guanella, l'opzione di accogliere i preti vecchi o malati aveva la forza di un investimento, espressa con forza dal salmo 92: *"nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi"*. Sapeva che la fioritura della primavera è impareggiabile; ma l'autunno, anche lui, riserva colori unici.

Sempre il Giovedì 10 Dicembre scriveva a don Samuele Curti circa le pendenze economiche della missione in Valle Bregaglia, dando e chiedendo notizie.

Come pure informava per lettera il suo amico ingegnere Leonori sugli stadi di avanzamento dei lavori nel Santuario di Como, chiedendogli di presentare un prospetto delle spese fino ad allora sostenute. Sugeriva inoltre di approfittare della stagione invernale per studiare i dettagli del Calvario e del Santo Sepolcro da riprodurre nel Santuario. Esprimeva infine il Desiderio, al momento irrealizzabile, di recarsi a Roma.

Il Leonori, in realtà, aveva scritto per primo a don Luigi, preoccupato per i rilievi e le foto del Santo Sepolcro che erano suoi e che don Guanella aveva passato all'Architetto milanese Luigi Perrone perché li trasformasse in disegni; Leonori esprimeva la chiara richiesta che venisse rispettata la sua privativa, cioè il possesso e l'uso esclusivo di quel materiale. Serpeggia una certa tensione di sfiducia tra Leonori e Perrone ed entrambi usano don Luigi come tramite per comunicare.

MILANO

Da Giovedì 10 a **Domenica 13 Dicembre** si teneva a Milano la Fiera organizzata dai cooperatori della Pia Casa. Certamente don Luigi vi si recò, almeno per ricevere il Cardinale Arcivescovo durante la sua visita alla Fiera e per

dare il sostegno della sua vigile presenza all'organizzazione. Ne accenna il Bollettino 'La Divina Provvidenza':

“La fiera a favore della Pia Casa dei poveri fu tenuta nei giorni 10, 11, 12, 13 del passato dicembre nei bellissimi locali dati generosamente dalla nostra Vicepresidente nobile donna Paolina Bellinzoni, la quale, oltre a molti acquisti e a buone offerte, provvide del proprio al riscaldamento, alla luce e al servizio completo della fiera.

Sua Eminenza, coll'affetto suo paterno indefettibile, onorò la fiera d'una sua visita e la regalò d'un bel biglietto, di quelli che ai giorni nostri sono ahimè troppo scarsi anche per la Pia Casa dei poveri, i cui bisogni vanno vieppiù crescendo a misura della crisi terribile che attraversiamo”.

Mentre don Guanella è a Milano, **Lunedì 14 Dicembre**, riceve la risposta del Perrone che lo tranquillizza circa il noto materiale di proprietà del Leonori.

Lo stesso giorno don Luigi scriveva all'amico romano Giuseppe Canevelli, consigliere di Stato e valido collaboratore delle diverse iniziative romane fin dalla primavera del 1905. Era capitata una cosa curiosa e don Luigi vi scherza sopra.

Nell'udienza del 1 Aprile 1910 il Papa Pio X aveva regalato a don Guanella vari oggetti religiosi e suppellettili sacre per le sue case e le molte chiese. Tra questi doni un prezioso quadro di San Luca. Arrivato alla stazione di Milano, don Luigi fu bloccato e il quadro sequestrato per ovvi sospetti. Egli, allora, era ricorso all'amico Giuseppe Canevelli perchè interponesse i suoi buoni uffici e gli venisse rilasciato il quadro di San Luca. La vicenda era ferma da quattro anni, ma ora finalmente don Luigi scriveva all'amico: *“le do nuova lieta che il nostro Apostolo San Luca verrà scarcerato in tempo non lungo e restituito alla sua casa qui. Di questo ce ne compiacciamo e facciamo a lei anche per questo saluti cordiali”.*

Capitolo tutto da studiare il cerchio delle amicizie di don Luigi, soprattutto su Como, Roma e Milano, ma dovunque. Impresari che gli diventavano familiari e alla fine benefattori; entravano in relazione con lui per via economica -prestazioni, acquisti, lavori- e poi il denaro da lui perso glielo restituivano, nel tempo, moltiplicato in servizio, fedeltà, beneficenza.

La visione aperta e moderna che don Guanella ha del servizio ai poveri gli consente di far gravitare attorno alle sue opere una quantità enorme di persone a cerchi concentrici di vicinanza e di dedizione; anzitutto ci sono quelli di casa,

ospiti e religiosi, poi ci sono gli affiliati o addetti che vivono in casa e contribuiscono col loro lavoro all'economia dell'opera, quindi fornitori, operai, tecnici, consulenti, e poi tutta una gamma di volontari, operatori esterni, benefattori, parenti, simpatizzanti... Quando don Guanella nei suoi scritti parla di *'spirito di famiglia'* persegue un'idea di famiglia larga e varia, per cui la storia del laicato guanelliano si fa con la storia delle due Congregazioni, mettendo in luce un atteggiamento che è nelle origini e che il nostro aveva respirato a pieni polmoni in casa di don Bosco. Proprio nel 1874, mesi prima dell'arrivo a Torino del nostro, don Bosco pubblicava *'L'unione cristiana'*, in cui accennava al bisogno grande della cooperazione di molti, pur diversi, sull'unico fine della carità, citando quel versetto di Qohelet che poi don Guanella avrebbe utilizzato a tamburo battente: *"Funiculus triplex difficile rumpitur"*.

Proprio nella strategia di impianto delle opere i punti chiari e fissi per don Guanella sono cinque: il bisogno, una comunità di religiosi, una casa, l'autonomia e, non manchi mai, un comitato di benefattori-cooperatori esterno all'opera. Ha nella mente una vera famiglia guanelliana allargata e a questo scopo pensa il Bollettino *'La Divina Provvidenza'*; come pure si sforza di mantenere in piedi la rete laica della sua missione attraverso lettere, viaggi, contatti frequenti, regali, pubblicazioni, feste, gesti di affetto...

Si trova ancora a Milano, in quei giorni di Dicembre, quando mons. Attilio Bianchi, cappellano segreto del Papa, lo raggiunge con una missiva preziosa, che reca la gratitudine del Santo Padre per il dono natalizio inviato da don Guanella e soprattutto il testo di una Benedizione speciale per le Opere della Provvidenza; come prevedibile, don Luigi la fa stampare per inviarla in quei giorni pre-natalizi a tutta la sua rete di amici e sostenitori. La benedizione di Dio e il grazie del Papa a chi lavora per i poveri.

ROVEREDO

Venerdì 18 Dicembre lo troviamo in Svizzera, tutto interessato ad amministrare il Battesimo sotto condizione a una ricoverata di Roveredo, certa Elisa Maria Bengéan, di religione protestante sposata in rito cattolico a Cerentino con Marco Capponi, ma al momento vedova. Chiedeva di morire da cattolica, ma non si sapeva se fosse stata già battezzata.

Così don Luigi aveva fatto fare ricerche a Cerentino, in Val Maggia, ma non se ne era venuti a capo di nulla e così chiede a mons. Schmid, vescovo di Coira: “*Or si fa viva istanza perchè Sua Eccellenza dia ordine per ulteriore esame della cosa se crede e che nel caso dia permesso a chi meglio per essere sub conditione ribattezzata*”.

Era in gioco la questione principe: la salvezza personale. Motivo che, da solo, reggeva tutta la carica di don Luigi in qualunque avventura. Non si è ancora capito nulla di don Guanella, se non lo si legge alla luce della passione di fondo della Chiesa: offrire la possibilità della grazia. Certe dubbie presentazioni del Fondatore che lo vedono trafficare i poveri e la povertà di vario genere, senza questa prospettiva principe della salvezza, sono quasi ridicole e la missione guanelliana, interpretata fuori da questo orizzonte, è corpo senz'anima.

Don Guanella è l'uomo dei fatti, ma al fine della salvezza e se le persone soccorse non vengono messe o rimesse nella relazione con il Signore, non si è fatto praticamente niente. Egli aveva intuito da subito, appena prete, la forza che potevano avere i fatti davanti a un mondo divenuto incredulo e scettico; nei secoli precedenti una buona pista per toccare il cuore delle persone erano la vita di preghiera dei consacrati e il culto in tutte le sue forme. Ora non più; servivano le opere, una sorta di apologetica dell'azione, dopo lunghi secoli di lotte verbali, discussioni teologiche e annuncio evangelico fatto con le parole. Si era arrivati, culturalmente, ad una nausea verso il dogmatismo e le controversie dottrinali, mentre si aprivano menti e cuori davanti all'autentica testimonianza cristiana. L'orizzonte era lo stesso: la salvezza; cambiava la via.

Così per lui, Fondatore di due Congregazioni, con decine di case e centinaia di poveri, preso da debiti e beghe diverse, con preoccupazioni da togliere il sonno, come quella della guerra...diventa vitale persino un battesimo *sub condicione* da amministrare a una donna anziana ormai giunta a fine corsa, ricoverata nel più sperduto ospizio del Canton Grigioni, perchè possa presentarsi alla vita eterna meglio equipaggiata.

COMO

Si avvicina Natale e don Guanella sente di dover tornare a Como dove, naturalmente, trova varie faccende da sbrigare e posta da evadere; riceve notizia che **Sabato 19 Dicembre**,

giorno del suo compleanno -anche quello l'ultimo di sua vita- era morto ad Ardenno un altro caro amico, benefattore, padre di altri benefattori dell'opera, Luigi Pirola: era il portalettere più anziano d'Italia, con ben 17 figli dati alla luce, di cui solo otto viventi. Era coetaneo del nostro, e la sua morte arrivava alla coscienza del Fondatore come 'un'altra morte'; non è raro, nelle memorie autobiografiche, tutte risalenti agli ultimi anni della sua vita questa sensazione di restare lui vivo fra tanti morti e di sopravvivere ad amici e parenti. In lui questo sentimento suona con varie intonazioni: l'ansia di profittare dell'ultima ora, la voglia di interiorizzare il dono di Dio nel silenzio e nel ritiro, la preparazione della fine, l'esultanza per gli incontri di grazia che hanno costellato la vita.

Certamente tutto questo confluiva alla sua coscienza e maturava come piena avvertenza dell'ultima chiamata di Dio che ancora mancava, sorella morte. Di chiamata in chiamata il buon Dio lo aveva strappato sempre più da se stesso e dalle sue traiettorie alla luce del suo regno; ora si trattava di dare l'ultimo passo, che ne supposeva un penultimo: lasciare tutto nelle mani dei suoi figlie delle sue figlie.

Alla curva finale mancavano ancora alcuni passaggi, nè previsti, nè immaginabili, ma dolorosamente fecondi.

Sul tavolo di don Luigi, in quella vigilia delle festività natalizie, giaceva anche la seconda lettera del preposto di Certaldo, in Toscana, che un mese prima l'aveva invitato ad una nuova fondazione. Lettera partita il 18 Dicembre:

“Rev.mo Don Guanella

la sua lettera fu di grande conforto per il mio cuore. L'avermi detto che, sebbene sia scarso il personale, pure avrebbe potuto in qualche modo provvedere e che, senza prendere per ora impegni, sarebbe venuto in questa vernata a Certaldo, mi conforta ed assicura che vedrò al più presto sistemato questo mio Oratorio e Ricreatorio.

Io dunque La aspetto con ansia e desiderio vivissimo e son sicuro che colla venuta dei suoi la mia parrocchia diventerà simile a quella di San Giuseppe che i suoi Oblati così bene amministrano in Roma. Molte cose sono state fatte qui, ma manca chi le diriga e dia loro un vero e proprio incremento.

Io, per le lotte sostenute e per una sorda ed accanita guerra mossami, anche da chi avrebbe dovuto aiutarmi nel bene, sono esausto o meglio sono finito in questo paese. Sistemate le cose riguardanti la gioventù, potrebbe essere

sistemata anche la parrocchia ed io o ricevere dalle Autorità Ecclesiastiche un conveniente trasloco od entrare a far parte della loro Congregazione.

Pio X avrebbe voluto levarmi; ma finché non avessi consegnato ad una salda Congregazione il locale maschile, avendo tutto ben sistemato con quello femminile, non mi era possibile ed io rimasi qui saldando ancora i conti e sopportando la croce di aspre persecuzioni per parte dei tristi. Prendendo quindi i suoi Oblati la Casa ad uso Oratorio e Ricreatorio, che è bellissima e può servire a quegli usi che crederà meglio, potrebbero in seguito prendere anche la parrocchia le cui condizioni sembra che si facciano migliori.

Venga adunque più presto può, Rev.mo Don Guanella, consoli me, tanti giovanetti che aspettano e continuamente mi tempestano di domande, e questa cittadina che non è cattiva e può essere redenta.

La Superiora Generale delle Pie Suore, Suor Angela Ghezzi, avrà, spero, officiato V. Reverenza ed avrà unito alle mie le sue preghiere.

Milano mi dette le suore, Milano mi dia gli Oblati. Così diventeremo Lombardi. Non per nulla il Card. Maffi mi dice: Ella non è Toscano, è Lombardo. Se sono Lombardo, vengano gli Oblati Lombardi. Ci troveremo d'accordo come fratelli.

Augurando ogni bene a Lei, alla sua Congregazione, ai tanti giovanetti che educa nelle prossime Sante Feste e pregandoLa vivamente a pregare per me, come io faccio pregare le mie Suore, i miei bambini e bambine per Lei, onde il Signore La ispiri a venir presto a Certaldo, ho l'onore di professarmi, mentre Le bacio umilmente la mano di Lei Rev.mo Don Guanella”.

Domenica 20 Dicembre, sempre dalla Casa Madre, scrive poche righe all'amico capitano dell'esercito Luigi Zerbo, collaboratore fra gli altri, a suo tempo, dell'impresa dell'Acqua Ferruginosa che il nostro aveva realizzato in Pianello Lario.

Costui era un altro della cerchia innumerevole dei vari amici di don Guanella: punto di riferimento per le vicende legate alla leva dei suoi seminaristi e preti e per mille altre faccende connesse a multe, controlli e giustizia di vario tipo.

L'indomani, **Lunedì 21 Dicembre**, don Guanella torna a contattare la Superiora della Visitazione di Como, a pochi metri dalla Casa Madre, madre Giuseppina Scazziga: *“Ven.da Superiora. Useremo con molto fervore il corredo del Santo*

Natale inviatoci e con questo ci parrà di presentarci con migliore preparazione per disporre il Divin Salvatore perchè ci accetti come parafulmini a placare l'ira celeste e impetrare alla terra la Pace che tutti i buoni desiderano ad ogni costo di supplicazioni e di sacrificii. Preghino per noi. Ricevo Benedizione del S. Padre or ora e che leggeranno sul periodico di Gennaio e la applico loro ex corde". Il chiedo fisso di questo periodo è la pace, da chiedere al Salvatore, ovviamente.

Martedì 22 Dicembre il Fondatore scrive una lettera a sua nipote Maria Rosalia, alla quale fu sempre molto legato, per varie ragioni: era la quarta figlia di suo fratello Tomaso, a 25 anni sposa di Cristoforo Gianera, nativo di Madesimo, incaricato della Casa cantoniera in località Teggiate, sul Monte Spluga. Nel Giugno 1903, a soli 40 anni, Maria era rimasta vedova e continuava a vivere nella Casa cantoniera, all'Alpe Teggiate, dove aveva promosso la costruzione di una Cappella alla Madonna del Carmine per la quale ora chiedeva offerte anche allo zio don Luigi, squattrinato come sempre: *"Cara nipote. Io non ti posso mandare molte offerte per la tua Chiesa che pure lodo tanto; ma ti potrò mandare qualche corredo per la stessa e ti potrò suggerire il modo di fare un po' di danaro nella futura estate. Auguro a te e figli tuoi ogni bene. Affezionatissimo tuo D. L. Guanella. Salutami il Cappellano e gli amici di Monte Spluga".*

Fu sempre una tensione abbastanza viva quella tra don Guanella e parte della sua famiglia che, considerandolo ricco, sperava di mungere lo zio, il quale non si lasciò sfiorare da questo vizio antico del clero, cosa che gli avrebbe procurato motivo di non poca ostilità sia in vita che dopo la morte, durante i processi di santità.

Venne la Vigilia del Santo Natale, **Giovedì 24 Dicembre**, giornata passata a ricevere e scrivere gli ultimi, numerosi biglietti di auguri, per lui che aveva lunghe liste di amici.

Molti erano benefattori ai quali lo legava come un dovere di gratitudine: che sarebbe stato di lui e delle sue opere senza quella folla di sostenitori che seppe coagulare intorno a sè?

Scrive alla signora Giovannina Ferrari, morbegnese, una delle collaborazioni antiche, che don Guanella si tirava dietro fin dai tempi di Traona, quando il parroco di Morbegno lo chiamava a predicare il quaresimale e altre feste. Suo padre, Giacomo, era stato fabbricere di quella Chiesa ed era morto a Como nel 1909, ospitato in Casa Guanella in riconoscenza

per il gran bene fatto alle nostre opere. I Ferrari di Morbegno -vari fratelli, con mogli e figlie- avevano sostenuto la colletta per l'opera del Pian di Spagna e Giovannina era stata persino scelta come madrina per la posa della prima pietra della Chiesa di Nuova Olonio. Poi don Luigi l'aveva coinvolta per la costruzione del campanile di quella Chiesa. Ore le mandava gli auguri: *“Egregia Signorina. Le accompagno la benedizione del S. Padre nella lettera quasi augurio natalizio nella quale il S. Padre per riflesso benedice pure a lei, al suo zelo nelle opere cattoliche e in quelle di carità che sono la virtù della Chiesa e la salvezza di tante anime. Il Divino Infante per i santi desideri Benedetto XV benedice abbondantemente a lei alle persone a lei care e accolga i desideri di quanti non vorrebbero essere secondi nell'esercizio del bene. Mi abbia in Domino”*.

Quello stesso giorno scriveva al caro amico ingegnere Aristide Leonori, al quale inviava copia delle lettere di Suor Rosa Bertolini, dalla missione guanelliana negli Stati Uniti, unendo anche la lettera a stampa con la benedizione papale. Aggiungeva saluti per le sorelle e per suo cognato, l'avvocato Giuseppe Mammola, legale di don Guanella.

Ancora una lettera, nel nostro archivio, porta la stessa data della Vigilia di Natale ed è indirizzata a un altro amico: il capomastro Battista Mondelli, che per don Guanella aveva edificato un teatro greco nel giardino della Villa di Stimianico, alle porte di Como, forse una delle più incantevoli case delle nostre origini, nate dalla beneficenza.

Nel 1899 un ricco mercante milanese, Giuseppe Gabba, rimasto vedovo, aveva deciso di cedere una Villa Cicogna, di sua proprietà, in Stimianico, a don Luigi Guanella, perchè vi realizzasse un centro per i poveri. Il giorno dell'Immacolata di quell'anno veniva inaugurata la nuova fondazione per signore sole e l'asilo infantile. Poi, nel Settembre del 1902, don Luigi, pellegrino in Terra Santa, aveva viaggiato col pittore Giacomo Mantegazza, nativo di Saronno. Insieme avevano visitato le rovine di Atene e, osservando il celebre 'Stadium', avevano lanciato l'idea di realizzare un fac simile di teatro greco nella Scuola Infantile che le suore guanelliane avevano appunto aperto a Stimianico. Come capomastro si era scelto il Battista Mondelli e l'inaugurazione del teatro era stata effettuata il 6 Settembre del 1914. Purtroppo, negli anni '60, durante la radicale ristrutturazione della Casa, il teatro fu demolito e, con esso, l'idea del Fondatore, a chiaro sfondo culturale.

Don Guanella scrive al Mondelli che, ovviamente, ancora non era stato pagato per il suo lavoro: *“Carissimo signor capomastro. Ella ha compiuto il bellissimo teatro ateniese in Stimianico e noi poco a poco le verseremo. In tanto le verso a piene mani a lei e alla famiglia sua le benedizioni del S. Padre che di riflesso alla lettera che le accompagno lo stesso S. Padre imparte con effusione di cuore”*.

Il Fondatore volle anche rispondere, in quella Vigilia, al suo ex confratello Giuseppe Trinca, che aveva lasciato la Casa della Provvidenza per farsi certosino tra i monaci dell'Abbazia di Calci (Pisa) e cambiando il nome di Giuseppe con quello di Francesco. Il Trinca aveva assicurato a don Luigi di pregare continuamente per lui e per l'opera e lo aveva invitato a Calci. Risposta: *“Carissimo Francesco. La tua mi è piaciuta, Tu e tuoi fate la parte di Mosè e in questo vostro atteggiamento di preghiera siete voi che più di altri salvate il mondo. Continuate nell'opera santa ed io vi accompagno con la benedizione del Santo Padre... Ricevi tu regolarmente il nostro periodico? Salutami e augurami tutti i tuoi venerandi superiori e il padre priore in ispecie. Invecchio e di venire a te non sarà tanto facile. Preghiamo. Ti sono in Domino.”*

Un'ultima, nostalgica lettera di quel 24 Dicembre fu inviata a un suo compaesano di Fraciscio, ad oggi ancora non identificato: *“Caro Amico. Mi ricordo tanto della mia giovinezza a Fraciscio e della Chiesa di San Rocco che raccoglieva tutti i nostri affetti di fede, di patria, di parentele. Vorrei poter mandare un piccolo corredo di fiori per i tre altari di S. Rocco, ma vorrei sapere anzitutto se saranno graditi. Lascino i miei sensi di adorazione al Santissimo Sacramento in questa chiesa, di devozione ai Santi della stessa. Saluti a parenti ed amici. Saluto i vivi e i nostri morti benedetti. Sono in Domino”*. Pensava al suo San Rocco in quell'ultimo Natale di sua vita. Quando si è al tramonto, a volte, si ridiventa bambini...

Il giorno seguente, **Venerdì 25 Dicembre**, scriveva al padre Vincenti, che per ora risulta un illustre sconosciuto alla nostra letteratura guanelliana. Chi era costui? Forse un francescano del Convento di Vittorio Veneto? Mistero...

“M. R. Padre Vincenti. Il nostro Don Lavizzari passa tosto alla Binda a regolare ogni cosa. Ella venga appena può. Se ha bisogno di vettura se ne valga che sarà pagata. Domenica sera continuerebbe le proiezioni di Terra Santa. In questo frattempo

tutta la Binda è Sua e tutte le persone obbligate e riconoscenti. Io devo portarmi a Milano auguro lei e Don Carlo”.

Arrivó in quei giorni comaschi anche il ringraziamento del cardinale Protettore Filippo Giustini per gli auguri ricevuti e per il dono inviato da don Guanella, coi voti di progresso verso il bene.

Il **Sabato 26 Dicembre** ancora un lutto in Casa Madre; questa volta non si trattava dei suoi figli, ma di un prete ospite nel reparto dei sacerdoti ammalati, il diocesano don Ludovico Vitalini, attivo collaboratore in casa Guanella. Costui era stato per 38 anni parroco a Biolo, frazione di Ardenno, dove aveva conosciuto e frequentato il prevosto don Lorenzo Guanella, fratello di don Luigi. Per questo e per altro era stato benefattore della Casa Madre, fin dalla prima ora, sia lui che i suoi fratelli preti: don Giacomo, prima coadiutore a Livigno e poi parroco a Faedo e don Giuseppe, coadiutore a Sondalo prima e poi parroco a Bema. Famiglia di molti preti i Vitalini, tutti originari di Valfurva.

Alla fine del 1911 don Lodovico aveva scelto di ritirarsi dal ministero, chiedendo a don Guanella di accoglierlo e di permettergli piccoli servizi in Casa. Il Sabato 4 Aprile di quel 1914, vigilia delle Palme, la Casa Madre di Como gli si era stretta attorno per celebrare il suo 40° di Messa; intuivano che non ce ne sarebbero stati molti altri e gli fecero festa memorabile. Lo stesso Bollettino della Casa ne aveva riportato un cenno, parlando di questo benemerito sacerdote *“venuto a convivere con noi della Provvidenza in una quiete di spirito non oziosa ma ricca di nuove benemerenze ministeriali. E vale bene rilevare qui la modesta commemorazione dell’egregio e carissimo Sacerdote dalla vigoria di corpo e di animo non sminuita dall’età, ma invece assai promettente per il bene dei nostri ricoverati alla cui cura spirituale consacra volonterosamente le risorse della sua capacità, della sua virtù e della sua esperienza.*

Poiché è dentro le mura del Santuario del Sacro Cuore di Gesù che egli compie la sua festa tutta intima di ringraziamento e di offerta commossa dei dolori e delle gioie del suo Sacerdozio al Cuore del Sacerdote Eterno; poiché è all’ombra del nostro Santuario che egli intende con novella consacrazione santificare nel dì solenne la sua vita e il suo lavoro promesso al bene delle anime che accorreranno attorno al Sacro Cuore di Gesù ed al decoro del suo tempio.

Nella giornata luminosa, in cui tu col cuore tumultante di gioia celebri solennemente nella nostra cara Chiesa – nell'esultanza concorde dei presenti fra cui ti trovi – dei lontani che hanno scolpito nell'anima il tuo ricordo, fra i sacri concetti dei nostri ricoverati, il suono armonioso dell'organo e l'eco della parola sacra del tuo compagno di sacerdozio can. G. B. Trussoni accogli l'augurio. Siat dolce e ristorante, o caro don Lodovico, il pane della Provvidenza, pane di carità e di concordia e di virtuosa emulazione fraterna: siano sereni e fecondi i giorni della tua età matura: e sia il Cuore Divino, il quale generoso sa dare perdono e ricompensa, il ritrovo benedetto dove tu con noi tutti aspetti di chiudere gli occhi alla terra per aprirli alle gioie di Lassù. E perché l'attesa sia più sicura e fruttuosa, continua ancora nel tuo sacerdozio ad multos annos!". (La Divina Provvidenza, Aprile 1914).

Pochi giorni dopo la sua morte il Bollettino della Casa tornava a dedicargli largo spazio e omaggio grazioso: "Consegniamo a queste pagine, in segno di vivo dolore e a titolo di perenne, affettuosa memoria, il lutto causatoci dalla morte del nostro caro compagno di aspirazioni e di lavoro ministeriale nella Casa di Como, sacerdote Ludovico Vitalini, che Dio volle con sé - sessantaquattrenne - la sera del 26 dicembre passato.

Tre anni or sono, quando il buon sacerdote stava per lasciare la sua parrocchia di Biolo, in Comune di Ardenno (Valtellina), dopo averla governata 38 anni, e ritirarsi con noi; sapevamo di lui, ch'era Bormiese, e che da Bormio, dopo aver lassù frequentate le scuole ginnasiali nel Collegio fondatovi ai tempi della Riforma dai Gesuiti, uno zio sacerdote – suo secondo padre – gli avea fatto seguire la carriera sacerdotale nei seminari di Como; che da questi, dopo una preparazione ottima per zelo e pietà soprattutto eucaristica, era stato mandato subito a reggere la parrocchia di Biolo; che là avea amato spendere a bene esclusivo della sua popolazione le risorse preziose d'un governo illuminato e prudente; che, amato e benedetto, avea determinato infine, di ritirarsi a vita privata e quieta, mosso dalla santa preoccupazione dei nuovi bisogni e dei nuovi pericoli, la cui cura e la cui difesa con esempio bello di modestia e di premura pastorale credeva meglio lasciare a un successore giovine d'anni e di energie, e dall'intendimento pure santo di procurarsi una vecchiaia e una morte meglio confortata dall'assistenza morale e religiosa dei confratelli.

Tutto ciò valse a farci accogliere con sentimento di venerazione e di gioia il buon sacerdote, che – se c'era bisogno – don Luigi Guanella soleva raccomandare alla nostra stima e al nostro affetto, presentandocelo come l'amico intimo – l'assistente amoroso – il quasi fratello e il ricordo vivente del suo defunto fratello don Lorenzo, prevosto di Ardenno. Ma qui tra noi don Vitalini ci fornì altre ragioni di amarlo e di apprezzarne la presenza e l'attività: e furono l'attaccamento alla Casa, l'opera prudente e paterna d'incoraggiamento e di consiglio spesso datoci, il non obbligatorio e pur infaticato esercizio del suo ministero di confessione e di altri uffici spirituali.

In aprile di quest'anno, in modesta e cordiale festa di famiglia, celebrandosi il suo 40° di messa, gli avevamo toto corde augurato una tarda longevità di vita sana e operosa a nostra edificazione e a profitto del Santuario: augurio suggerito più da santo egoismo per il vantaggio che ne facevamo conto di ritrarre, che dal pensiero del bene di lui, a cui certo l'eternità, a cui si preparava, avea a riservare migliori gioie. L'augurio era però speranza viva, sostenuta dal vedere in don Ludovico una costituzione fisica robusta ed una energia straordinaria. Dio dispose altrimenti: una malattia quasi improvvisa, che lo costrinse a letto in principio di dicembre, dopo un corso brevissimo s'aggravò così da togliere a lui e a noi ogni speranza di guarigione. Ma egli non s'accorò molto: profondamente impressionato egli pure in principio, non appena fu sicuro della fine vicina, ripose ogni pensiero e ogni desiderio di quaggiù, sostenne paziente i dolori del suo male, fece l'olocausto; e fu così che, santamente, serenamente, circondato dai confratelli che sentirono uno schianto nell'anima, chiuse gli occhi al mondo per riaprirli alla visione di Dio. I funerali, celebratisi il martedì seguente, furono imponenti per frequenza di dolenti e di clero, nonostante il contrasto del tempo; con parola facile e accento commosso ne fè l'elogio in sant'Orsola il confratello, amico e conoscitore intimo, can. G. B. Trussoni.

Accompagnata al Cimitero monumentale, la salma fu deposta nella terra benedetta: ce ne allontanammo colla tristezza nell'anima, colle lagrime agli occhi, per dover lasciare là l'amico, il confidente, che ci avea dato nei tre anni di preziosa convivenza il tributo d'una non certo facile e ordinaria benevolenza e affettuosa fiducia verso la Casa nostra, d'una santa e gioviale compagnia, d'un lavoro benedetto e fruttuoso

Ci confortava però e ci conforta la coscienza di aver giovato ad allietargli, a santificargli, a confortargli, com'era il suo desiderio, gli ultimi giorni di vita; per questo ci confortava e ci conforta la certezza, manifestata a chiusa del suo saluto commosso a fianco della bara da don Luigi Guanella, di avere con lui acquistato in Cielo un amico e un protettore molto più valido e prezioso.

Pace a lui, e ne duri perenne la memoria in benedizione”.

(La Divina Provvidenza, Gennaio 1915).

Era un ulteriore prova della forza dell'ospitalità che alle nostre origini veniva vissuta nell'antico senso monastico: tu arrivi, un po' servi, un po' ti servono, pregando e lavorando. Le prime Case del Fondatore avevano identità e immagine ospitale; non solo nel senso della gentilezza del personale addetto all'accoglienza o del soccorso possibile per le urgenze, ma di quell'insieme di opportunità offerte a chi si avvicinava e, nel profondo, voleva prendere qualche contatto con la casa. Norma ferrea: la gratuità che, se poteva sembrare una perdita, si rivelava poi nella sua natura di grazia eccedente. Don Guanella non perse mai. Almeno: non si sentì mai un perdente, anche quando, a conti fatti, ci aveva rimesso. Parlava spesso di questo e una volta don Mazzucchi lo registrò nei suoi 'Fragmenta vitae' proprio in quei giorni di fine 1914: *“In Casa nostra han sempre portato fortuna i preti ospitati per carità. I preti di Adria ospitati a Milano ci hanno aperto il seminario di Rovigo per i nostri ordinandi e le Case del Veneto, lo Steinhauer ci aprì l'America. Spesso con segni straordinari di Provvidenza”.*

L'ultima missiva di quell'ultimo Dicembre di sua vita era per l'amico Aristide Leonori, in procinto di partire con parte della sua famiglia per gli Stati Uniti, a Buffalo, dove i Leonori avevano progettato e costruito la Cattedrale neogotica di San Giuseppe, che in fu seguito demolita. Penultimo giorno di quell'intenso anno 1914, **Mercoledì 30 Dicembre**, don Luigi scrive: *“Egregio Sig. Commendatore. La notizia del prossimo invio dei disegni del Santo Sepolcro mi riempie di contento ed anche di ammirazione per la persona sua che spande Chiese e monumenti sacri in ogni parte. Mi riempie pur di gioia che i monumenti fatti dal suo ferace ingegno rimangano poi ricordo inciso sulle fronti di tante terre e nel cuore di tanti uomini, imperituro. Io porto tutto il desiderio di venirla a salutare prima della sua partenza. Nelle nostre Case, anticipiamo preghiere*

speciali. Io mi permetto di salutare le prossime Feste del Primo d'anno e dell'Epifania colla presentazione di panettone comasco, e me ne perdoni l'ardimento. Rinnovo auguri a tutti di casa e parentela congiunti con la benedizione del S. Padre che implicitamente si legge nel biglietto di visita che unisco. Le sono in Domino”.

TE DEUM

Coi timori per la guerra in corso, arricchito dal bene fatto e ricevuto, don Luigi poteva cantare per l'ultima volta il suo Te Deum di fine d'anno, ancora nella sua amata Como. Non era stato un anno facilissimo e non mancavano tensioni interne o minacce esterne; come pure emergeva chiaro alla sua chiara coscienza tutto il perfezionamento necessario che le sue opere reclamavano. Si conosceva. Sapeva di essere nato per sfondare e suscitare e non si vedeva per nulla adatto a rifinire e raffinare. L'oratore latino Quintiliano ammoniva da secoli, col suo *“non multa, sed multum”*; per lui valeva proprio il principio contrario e don Mazzucchi, nei *Fragmenta vitae*, lo cita come uno dei ritornelli di don Luigi: *“Io son fatto per abbozzare, per suscitare: gli altri ordineranno, completeranno”*.

Intanto il suo corpo da tempo dava segnali chiari di graduale cedimento ed egli li percepiva; di tanto in tanto, in intimità, ne trasmetteva in confidenza la viva consapevolezza. In cantiere vi erano ancora varie faccende, alcune urgenti.

Il 1914 aveva visto la morte di Pio X e del card. Ferrata; per certi versi, si era visto costretto a ricominciare a tessere la trama dei suoi rapporti con Roma dove le pendenze erano più numerose e più consistenti. Ma era stato pure un altro anno di grazie per nuove opere avviate, molte consolidate, tutte nel fervore degli inizi.

Si avviava al 1915 con la certezza di essere sulle vie di Dio, ma con l'incertezza sulla sua capacità di tenuta fisica. Sorpreso come un bambino, grato come un adulto, debole come un anziano.

padre Fabio Pallotta, guanelliano